

TEATRO REGIO

Nicola Bettoli, su commissione di Maria Luigia, disegnava ed erigeva negli anni 1821 – 29 sull'area dove sorgeva l'antico monastero di S. Alessandro il Nuovo Teatro Ducale, poi Regio dal 1849. Esso veniva inaugurato il 16 maggio 1829 con l'opera *Zaira*, scritta per l'occasione da Vincenzo Bellini, che non riscosse molti applausi. La facciata, maestosa in stile neoclassico, è divisa in quattro parti. La prima è costituita da un portico architravato sostenuto da 10 colonne di granito d'ordine ionico con base attica che, poggianti su tre scalini, sono racchiuse da due piedritti piantati sul suolo. Nella seconda, compresa tra due fasce, corrono lungo quella inferiore cinque finestre con cornici e timpani triangolari in corrispondenza degli intercolumni. Il finestrone semicircolare al centro della terza parte è fiancheggiato da due *Fama* a bassorilievo opera giovanile dello scultore parmigiano Tommaso Bandini. Concludono la facciata: un cornicione ornato di mensole, un timpano con al centro la Lira, e due maschere antiche pure a bassorilievo e un frontone senza mensole.

L'atrio è di forma quadrata. Otto colonne ioniche a capitello intagliato, disposte in due file cui corrispondono altrettante lesene, sorreggono il soffitto a lacunari ornati a stucco. La platea ellittica, alla quale si accede tramite una porta disegnata da Paolo Gazola, presenta quattro ordini di palchi più il loggione ed è stata decorata, come pure il proscenio, in bianco e oro da Girolamo Magnani, il quale nel 1853 sostituiva le originarie decorazioni a chiaro-scuro eseguite sotto la direzione di Paolo Toschi e del Bettoli. Il soffitto e il sipario sono opera di Gian Battista Borghesi. Nel soffitto vi sono i corifei dell'arte lirico drammatica. Il sipario – restaurato da Girolamo Magnani nel 1869 e poi nel 1998 – rappresenta il Trionfo della Sapienza impersonata da Minerva seduta sulle nuvole a destra cui fanno da corona l'Abbondanza, la Giustizia e la Pace, nonché Deianira ed Ercole. Il cielo è solcato dalle ore danzanti. Sulla destra i prati erbosi del Parnaso dove le Tre Grazie danzano al suono della lira di Apollo; completano il gruppo alcuni grandi poeti. Sotto, le nove Muse. Il lampadario è uscito dall'officina del parigino Auguste Lacerriere e pesa 1.100 chili.

Il Ridotto, formato da un vasto salone e altre sale, è stato dipinto e ornato da Giovanni Azzi (medaglie sulla volta), Alessandro Cocchi (chiaroscuri sulla volta), Stanislao Campana (chiaroscuri imitanti il bassorilievo sulle pareti). Nel fregio centrale Apollo, le Tre Grazie e le Muse: a destra Erato (poesia lirica), Calliope (poesia epica), Tersicore (danza), Urania (astronomia); a sinistra Polinnia (inni eroici), Talia (commedia), Euterpe (musica), Clio (storia), Melpomene (tragedia).